

Rancate

Splendori e diaspore ticinesi

Alla Pinacoteca Züst i padri dell'arte rinascimentale svizzera

Rancate (Svizzera). La Pinacoteca Züst fino al 17 febbraio presenta «Il Rinascimento nelle terre ticinesi 2. Dal territorio al museo», a cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa e con allestimento di Mario Botta (catalogo Casagrande). Seconda tappa del progetto che nel 2010 si aprì con «Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini» (stessi curatori, allora con Marco Tanzi), la nuova rassegna è stata realizzata intorno a una tavola del 1526 di **Francesco De Tatti**, il maggiore pittore del Rinascimento nell'area varesina, appartenuta a un politico posto un tempo sull'altare maggiore della vicina Chiesa di Santo Stefano a Rancate, acquistata nel 2017 dal Cantone Ticino e destinata alla Pinacoteca Züst. Con quest'opera, raffigurante «Santo Stefano davanti ai giudici», sono esposti, per la prima volta insieme, altri dipinti (fra i quali un'«Imago Pietatis» dal Monte di Pietà di Milano) e disegni di sua mano, e opere di confronto, che danno conto della sua ricca cultura visiva. In mostra sfilano così lavori di Bernardo Zenale, pittore e architetto di Treviglio attivo nella Milano di Leonardo, presso il quale probabilmente Francesco De Tatti si formò, e opere di Defendente Ferrari e di Martino Spanzotti («uno



Vetrata con la Madonna e il Bambino, 1500 ca, Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum

dei grandi misconosciuti della pittura italiana del Quattrocento, riscoperto da Giovanni Testori», commentano i curatori), varesino d'origine ma attivo in Piemonte, oltre a stampe della bottega di Raffaello, di cui De Tatti (documentato dal 1512 al 1527) riconobbe per tempo i segni della grandezza. Nel rendere omaggio ai «padri» ideali dell'arte rinascimentale in Svizzera, la mostra indaga anche sulla dispersione del patrimonio artistico di quest'area: ecco allora le sculture lignee e le vetrate ticinesi giunte dal Landesmuseum di Zurigo e la pala di Bernardino Luini, ora in una chiesa di Orford (Suffolk, GB) ma eseguita per Santa Maria degli Angeli a Lugano (il cui tramezzo fu mirabilmente affrescato nel 1529 dallo stesso Bernardino Luini), mentre una serie di disegni e di fotografie d'epoca, nell'Anno europeo del patrimonio culturale, testimoniano la consistenza del patrimonio d'arte del Canton Ticino, prima che tanti suoi tesori venissero dispersi. □ **Ada Masoero**

Madrid

L'universo inquieto di Bermejo

Al Prado un'antologica del pittore spagnolo del secondo '400

Madrid. **Bartolomé Bermejo**, una delle personalità più complesse e affascinanti del panorama artistico della seconda metà del Quattrocento spagnolo, è il protagonista di una grande antologica organizzata dal Museo del Prado con il Museu Nacional d'Art de Catalunya di Barcellona (qui, ormai 15 anni fa, si era tenuta la retrospettiva organizzata in occasione del V centenario della morte del pittore, cfr. n. 220, apr. '03, p. 16). La rassegna riunisce per la prima volta la maggior parte delle opere del Bermejo (soprannome di Bartolomé de Cárdenas, 1440 - 1501 ca) disseminate in musei e collezioni private europee e statunitensi, compreso il «San Michele trionfa sul demonio», 1468, della National Gallery di Londra, che torna per la prima volta in Spagna e, dall'Italia, lo straordinario trittico della Cattedrale di Acqui Terme (Al). I 48 dipinti esposti, di cui meno di una trentina del Maestro, provenienti da più di 25 collezioni, consentono di ammirare tutto il virtuosismo tecnico e l'universo iconografico del pittore originario di Cordova, la cui fortuna fu legata alla corte di Aragona. La selezione curata da Joan Molina, docente all'Università di Girona, mette in luce l'influenza sul suo lavoro della scuola fiamminga nonché dei più importanti

pittori italiani dell'epoca come Antonello da Messina o i Bellini. L'opera del Bermejo si basa sull'uso delle potenzialità della pittura ad olio, che all'epoca muoveva i primi passi. A partire da questa premessa elaborò un linguaggio realista caratterizzato da una spettacolare gamma cromatica e da un'eccezionale abilità tecnica. Sorprende in particolare la capacità di sviluppare nuove interpretazioni delle iconografie classiche di carattere religioso così come l'introduzione di elementi discordanti, personaggi dall'espressione inquietante e piccoli mostri fantasmagorici. «L'inquietudine che lo spingeva a esplorare nuovi territori, specialmente nell'ambito del ritratto e del paesaggio, osserva Joan Molina, lo portò a realizzare alcune delle sue opere più complesse e innovatrici nell'ultima fase del suo percorso professionale». Dopo la morte del pittore, le sue opere caddero nell'oblio e solo alla fine dell'Ottocento alcune tavole iniziarono a risvegliare l'interesse di importanti collezionisti internazionali, ma anche di celebri



«Discesa al Limbo», 1470-75, di Bartolomé Bermejo, Barcellona, Museu Nacional d'Art de Catalunya

falsari. La pubblicazione che accompagna la mostra, con testi di Joan Molina, Carl Brandon Strehlke, Javier Ibáñez Fernández y Alberto Velasco González si può considerare il primo catalogo ragionato delle opere di Bermejo. Aperta al Museo del Prado fino al 27 gennaio, la rassegna sarà poi presentata con minime varianti nel **Museu Nacional d'Art Catalunya** a Barcellona dal 14 febbraio al 19 maggio. □ **Roberta Bosco**

Wes Anderson regista del Kunsthistorisches

Vienna. Continuando la serie di mostre iniziata con il pittore Ed Ruscha nel 2012 e poi con lo scrittore e collezionista Edmund de Waal nel 2016, il **Kunsthistorisches Museum** di Vienna ha invitato il regista cinematografico americano **Wes Anderson** (noto per le sue favole bizzarre e nostalgiche, come «I Tenenbaum» del 2001, «Grand Budapest Hotel» del 2014, candidato a 9 Oscar di cui 4 vinti, e «L'Isola dei Cani», film d'animazione del 2018) e la sua compagna, la scrittrice e costumista libanese Juman Malouf (attiva in teatro, cinema e moda in Europa e negli Stati Uniti), a curare negli spazi del museo una mostra il cui unico filo conduttore sia la libera scelta estetica dei curatori prescelti. Invito certo fra i più stimolanti, ma anche una sorta di fatica di Ercole perché i «curatori per un giorno» debbono selezionare le loro preferite fra oltre quattro milioni di opere d'arte, sia già in esposizione pubblica nelle sale, sia invece conservate nei labirintici magazzini del museo. La mostra, intitolata dai curatori «**Spitzmaus Mummy in a Coffin and Other Treasures from the Kunsthistorisches Museum**» e aperta dal 6 novembre al 28 aprile, comprenderà pertanto oggetti provenienti da tutte le quattordici collezioni del museo (Dipinti antichi, Antichità egizie, Antichità greche e romane, Kunstammer, Tesoro imperiale, Gabinetto delle monete, Armeria imperiale, Museo delle carrozze imperiali, Collezione di Strumenti musicali, il Weltmuseum, Museo del Teatro, Ephesos Museum, Biblioteca e Schloss Ambras di Innsbruck) e sarà accompagnata da un catalogo completamente illustrato che raccoglierà tutte le opere prescelte di Anderson e Malouf. Scelte e opere sulle quali vige il massimo riserbo fino all'apertura della mostra. Per ora dunque si gioca a «mostra cieca». Nella foto, Wes Anderson e Juman Malouf al Kunsthistorisches Museum. □ **Giovanni Pellinghelli del Monticello**

Barcellona

L'esprit de Montmartre

Come un quartiere ai margini divenne il centro dell'avanguardia parigina

Barcellona. Pesanti tendaggi, carta da parati damascata e una spessa moquette che assorbe e attutisce le note del cancan. Irriconoscibile anche per il pubblico abituale. **Caixa-Forum**, il centro culturale della Fundación La Caixa a Barcellona, si è trasformato per accogliere fino al 20 gennaio «**Toulouse-Lautrec e lo spirito di Montmartre**». La rassegna, inedita per la Spagna e che da febbraio a maggio farà tappa a Madrid, allinea 345 opere provenienti da musei e collezioni private di mezzo mondo, scelte per illustrare l'effervescenza artistica di Parigi alla fine dell'Ottocento, un momento chiave per l'evoluzione della sensibilità artistica contemporanea. Di queste opere, 61 sono di Henri Tou-



La copertina di Pierre Marie Louis Vidal per «La vie à Montmartre», 1897

louse-Lautrec, personalità centrale del gruppo di artisti, che si autodefinivano gli Incoerenti e gravitavano intorno al cabaret Le Chat Noir, fondato nel 1881 da Rodolphe Salis. «Montmartre era un quartiere povero ed emarginato quando un gruppo di artisti lo trasformò nel centro dell'avanguardia parigina, osserva il curatore **Phillip Dennis Cate**, che considera lo spirito di Montmartre uno stato d'animo, una mentalità d'avanguardia che adottò strumenti antiaccademici come l'ironia, i calembour visivi, la satira, la parodia e la caricatura, per criticare la società del suo tempo e la condizione umana in generale». I personaggi che frequentavano i cabaret e i teatri di Montmartre, artisti, borghesi bohémien e nobili

decaduti, ma anche prostitute, vagabondi e ladri, popolano dipinti, disegni, sculture, fotografie, un teatro d'ombre itinerante originale e produzioni effimere come stampe, cartelli pubblicitari, partiture e illustrazioni per libri e riviste, con cui gli artisti riuscivano a sbarcare il lunario. Oltre ai grandi nomi come Van Gogh, Manet, Bonnard, Picasso e Signac, la mostra riserva anche piacevoli sorprese di artisti meno conosciuti. «Lo spirito di Montmartre rappresenta la conquista della libertà contro le convenzioni, il trionfo della creazione contro le sicurezze della vita borghese e la bellezza del momento contro i valori eterni ma morti dell'accademia», conclude il curatore. □ **R.B.**

